

IGNIS ARDENS



Parrocchia di S. Matteo Apostolo - Riese Pio X - TV

IGNIS ARDENS S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 2
Anno LXVII
MARZO - APRILE 2022

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo 2022:
Italia € 30
SUL C.C.P. N° 13438312

Estero (via aerea) € 45
con Bonifico Bancario
Intestato a:

Parrocchia S. Matteo Apostolo
IBAN IT23 E030 6962 0041 0000 0000 479
BIC o SWIFT BCITITMM

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)

Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177
www.parrocchiariesepiox.it
riese@diocesitv.it

Direttore Responsabile:
Mons. Lucio Bonomo

Direttore:
Mons. Giorgio Piva

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n° 106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI" s.a.s.
di Berno Stefano & C.
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276



PARROCCHIA S. MATTEO Riese Pio X (TV)

SOMMARIO

CONOSCERE PIO X

ALLA RICERCA DI UN PIO X INNOVATORE IN AMBITO SPORTIVO: DA RIESE A TOMBOLO	PAG. 3
MEDAGLIFICA DI S. PIO X	PAG. 6
"ACCOGLIENZA" L'ESPERIENZA DEI VOLONTARI DELLA CASETTA DI SAN PIO X	PAG. 9

VITA PARROCCHIALE

SANTA CRESIMA 2022	PAG. 11
ARMIDA BARELLI LA "SORELLA MAGGIORE"	PAG. 13
PELLEGRINAGGIO IN UMBRIA TANTO ATTESO 26 - 29 APRILE 2022	PAG. 17

UNA FINESTRA SUL MONDO

NOTIZIE DAL GRUPPO MISSIONARIO	PAG. 20
INSIEME COSTRUIAMO LA PACE!	PAG. 23

IN RICORDO DI...

INTRODUZIONE LITURGICA FUNEBRE DI SR. TERESA LIMARILLI	PAG. 24
---	---------

VITA IN CRISTO

	PAG. 27
--	---------

ALLA RICERCA DI UN PIO X INNOVATORE IN AMBITO SPORTIVO: DA RIESE A TOMBOLO

Quirino Bortolato

PREMESSA

Nel 2012, grazie ad Antonella Stelitano, è emerso un filone di ricerca nuovo di zecca su papa Pio X, collegato ai Giochi Olimpici e all'attività sportiva nell'accezione più ampia del termine, argomenti che sono ancora attuali e, per molti versi, scottanti.

Le biografie più attendibili che lo riguardano hanno messo in risalto principalmente gli aspetti ecclesiali e dottrinali, le relazioni interreligiose originali per l'epoca in cui visse, le novità di azione culturale e pastorale, gli atti di magistero papale che ne evidenziano le aperture riformistiche, veramente originali e grandi, come le chiusure in senso tradizionalistico, forse eccessive.

Indubbiamente sono tutti argomenti storico-religiosi importanti, ma non fanno emergere una sua eventuale propensione verso tutto quello che noi oggi chiamiamo attività fisica nel senso più generale del termine, cioè sport, ginnastica, jogging, trekking, ecc.

Però, a ben leggere nelle pieghe delle numerose biografie che lo riguardano, nei documenti inediti e nell'esame di giornali e riviste finora non consultati, emergono indicazioni probanti che, fin dalla fanciullezza, fanno presagire una sua propensione verso l'attività fisica in genere.

PIO X, UN PAPA SPORTIVO? LA FANCIULLEZZA A RIESE...

Concentrando l'attenzione sulle notizie legate all'attività motoria di Giuseppe Sarto emerge che dimostrava già da allora un carattere vivace, impulsivo e rigoroso e, oltre a saper leggere e scrivere, imparava pure a rispondere alla santa messa, a frequentare il coro e "ad andar per chiesa". Ogni giorno si recava a pregare al santuario mariano delle Cendrole e, fin dall'infanzia, si sentì chiamato al sacerdozio: fu in queste occasioni che cominciò ad effettuare passeggiate, unendo alla preghiera il movimento fisico.

Il giovinetto Sarto frequentò a Castelfranco Veneto le prime quattro classi ginnasiali dal Novembre 1846 all'Agosto 1850: il biografo Angelo Marchesan (1859 - 1932) scrisse che "Vi si recava, nei primi anni, quasi sempre a piedi; erano 7 chilometri, che dovevano misurare, quasi ogni giorno, quelle povere gambucce, ancora così tenere. Eppure Beppino le faceva volentieri; né la polvere della strada, né il solleone d'estate, né quelle giornatacce d'inverno, che ti sbattacciano in faccia tutti i loro tempestosi impropri, [...] né le uggiose nebbie di novembre, né le strade fangose o coperte di ghiaccio di gennaio gli impedivano di fare il percorso".

...E DINTORNI (1835-1850)

La mancanza di mezzi di comunicazione e la povertà generalizzata costringevano i ragaz-

zini volonterosi a lunghe camminate quotidiane, per potere accedere ai luoghi nei quali continuare gli studi con lo scopo di conseguire un titolo di studio appena superiore a quello elementare.

Il caso di Giuseppe Sarto non era isolato: il Marchesan si lascia andare ad una confidenza, che fa diretto riferimento alla sua esperienza personale: *“L’ho fatta anch’io per alcuni anni quella vita, e so purtroppo quanto è gravosa”*.

Ma è la debolezza di un momento, perché ritorna subito al Sarto, oggetto della sua ricerca: *“Beppino faceva volentieri quel sacrificio, ma ciò non toglie però che esso non fosse un vero sacrificio per un ragazzo di dodici anni, vestito come a Dio piace, e come a Dio piace nutrito. Egli, come più grandicello tra i fratelli, capiva le ristrette condizioni della famiglia, e talora, dominato da questo pensiero, appena uscito dal caseggiato, si levava le scarpe, e, legatele insieme, se le cacciava su di una spalla, e ciò faceva per non consumarle troppo presto”*.

Tutto ciò fa parte della più collaudata iconografia sartiana, ma era un buon ragazzo, carissimo a tutti, gioviale, sereno. In più era anche diligentissimo: il migliore era sempre lui.

È il classico esempio di quello che si suole esemplificare come una mente sana in un corpo sano.

Per tre anni il tragitto fu effettuato da solo e a piedi. Ma *“l’ultimo anno l’andò un po’ meglio: a Giuseppe s’associò anche il fratello Angelo; ed invece di fare la strada a piedi, la facevano allora su di un calessino più che modesto, tirato innanzi pure da un più che modesto asinello, che il padre aveva comperato a*

doppio fine: per un più rapido disbrigo delle faccende del suo ufficio di cursore, e perché i ragazzi non avessero poi, sempre sempre, a fare a piedi quella benedetta strada da Riese a Castelfranco”.

NEL 1850, A TREVISO

Quando il Sarto, sul finire dell’anno scolastico 1849 - 50, sostenne presso il seminario di Treviso l’esame della IV classe ginnasiale, riportò pure tutte eminenze (voti equivalenti a 10 decimi) su queste materie di studio:



religione, lingua latina, lingua greca, storia e geografia ed aritmetica, e risultò il primo su 43 studenti privati.

Come si vede, tra le materie non figurava alcuna voce assimilabile all'educazione motoria. Quindi anche quell'anno scolastico finì con un trionfo per il Sarto: nella vita sarà sempre il primo, predestinato a *"fare tanta strada"*. Quelle riportate sono le prime notizie su un'attività di passeggiata più che ginnico-sportiva documentabile nei primi anni di vita del futuro papa e santo.

Lo storico G. Romanato così si esprime in merito all'attitudine di Pio X verso lo sport: ritiene che possano aver influito le sue origini venete giacché, sotto la dominazione austriaca, il Veneto aveva avuto modo di constatare l'importanza della ginnastica nella formazione morale dei giovani: *"i suoi anni giovanili erano stati segnati nella nativa Riese, da una intensa attività atletica"*, che possiamo più propriamente intendere come l'abitudine a camminare per andare a scuola, come era d'uso per gli scolari del tempo.

IN SEMINARIO A PADOVA (13 NOVEMBRE 1850 - 14 AGOSTO 1858)

Il 28 agosto 1850 pervenne alla famiglia Sarto la comunicazione che il giovane Giuseppe poteva entrare nel Seminario di Padova. Vestito l'abito clericale il 19 settembre 1850, fece il suo ingresso il 13 novembre.

Nel 1852, superato il grave momento dovuto alla morte del padre e del fratello ultimogenito, ritornò alla vita normale.

Lo storico mons. Angelo Marchesan (1859-1932) riferisce che nel 1853 rimase nel suo paese natio, contento ed esultante, in seno alla sua cara famigliola, avendo come compagno di studio, di fatiche, di lunghe passeggiate e

in altri piccoli svaghi, l'amatissimo don Pietro Jacuzzi (1819-1902), vicario parrocchiale di Riese.

Nel 1856 ottenne di essere alloggiato in una cameretta a parte, lontana dal chiasso delle sale da studio, e a passeggio usciva con un solo compagno, Pietro Zamburlini (1832-1909), divenuto poi vescovo di Concordia Sagittaria ed arcivescovo di Udine.

A don Jacuzzi confidò: *"m'hanno assegnato una cameretta segregata dal comune, dove non si sente che la campanella e l'orologio. Quid melius? - Al passeggio non andrò più con quelle lunghe file, che fanno malinconia a chi le vede e più ancora a chi ne forma parte, ma con un buon compagno di scuola, mio amico; insomma non saprei che desiderarmi di meglio"*.



UN CAPPELLANO DI TOMBOLO "MOTO PERPETUO" (NOVEMBRE 1858 - MAGGIO 1867)

Ricevette il sacramento dell'ordine sacro il 18 settembre 1858, nel duomo di Castelfranco Veneto dalle mani del vescovo Giovanni Antonio Farina (1803-1888), dichiarato beato nel 2001 e santo nel 2014, e fu destinato a Tombolo come cappellano.

Il suo parroco era il cortinese don Antonio Costantini (1821-73), che più volte sostituiva per le sue precarie condizioni di salute.

La sua quotidianità era caratterizzata da un'attività appassionata: dormiva poco, era impegnato ed onnipresente, sostituiva il parroco durante gli attacchi della malattia.

Era detto "*moto perpetuo*" per la sua incessante attività in parrocchia e fuori. Sempre a contatto diretto con la popolazione di giorno, alla sera dava lezioni di canto corale e si rendeva disponibile per insegnare a leggere e a scrivere agli analfabeti, molto numerosi a quel tempo.

Ma c'è di più: "*Di fatto don Giuseppe non era mai capace di starsene un momento inoperoso. Pur di occuparsi, si mise persino a fare meridiane; ne fece una su di una parete della canonica di Tombolo, un'altra in un muro della chiesa di Fontaniva, [...] una terza sulla facciata della canonica di Galliera*". Tutti questi riferimenti alla sua fin troppo evidente mobilità mettono in evidenza un giovane prete sempre con le gambe in movimento, quasi che si trattasse di un bisogno frenetico, di un'attività motoria salutare per lui e per le anime.

Nel 1867 fu invitato dal suo vescovo, mons. Federico Maria Zinelli (1805-1879), a partecipare ad un concorso per assumere la responsabilità pastorale di una delle cinque parrocchie allora vacanti.

Il 21 maggio 1867 fu nominato parroco di Salzano, in provincia di Venezia ma in diocesi di Treviso, la più importante tra le parrocchie messe a concorso.

MEDAGLISTICA DI S. PIO X

Amici "Circolo del Collezionismo G. Sarto"

Riese Pio X, 26 maggio 2022

Con questo numero iniziamo la presentazione delle "**Medaglie annuali di Pio X**". Medaglie emesse annualmente, (generalmente coniate in bronzo, argento, oro), per commemorare avvenimenti, atti, iniziative per ogni anno di papato per tutti i Pontefici; per Pio X sono quindi undici pari agli anni di pontificato 1903 - 1914.

1903 - ANNO I - Medaglia in argento

Medaglia annuale, emessa il 29.06.1904, a ricordo dell'elezione al pontificato di Papa Sarto avvenuta il 04.08.1903.

Contorno: perlinato e a cornice.

Materiale: bronzo, argento, oro.

Diametro: 43,6 mm.

Autore: Francesco Bianchi.

Dritto: Busto a Dx con zucchetto, mozzetta e stola.

Verso: stemma papale coronato da triregno e chiavi fra rami d'ulivo.

Tiratura: medaglia in argento n. 1.500 pezzi.



1904 - ANNO II - Medaglia in argento

Medaglia annuale, emessa il 29.06.1905, a ricordo della Canonizzazione di Alessandro Sauli e Gerardo Maiella.

- **Alessandro Sauli** (1534 - 1592), nobile Genovese, paggio della corte di Carlo V, entrò a far parte della Congregazione dei Barnabiti, divenne sacerdote e consigliere / confessore di San Carlo Borromeo;
- **Gerardo Maiella** (1726 - 1775), di Muro Lucano, fece parte come laico della Congregazione del SS. Redentor, per semplicità e ascetismo fu popolarissimo nel Mezzogiorno anche per i miracoli da Lui operati;

Contorno: a cornice.

Materiale: bronzo, argento, oro.

Diametro: 43,6 mm.

Autore: Francesco Bianchi.

Dritto: Busto a Dx con berretto, mozzetta e stola.

Verso: i due nuovi Santi genuflessi sulle nuvole radiati dalla colomba dello Spirito Santo, in basso scorcio della Basilica Vaticana.

Tiratura: medaglia in argento n. 1.500 pezzi.



1905 - ANNO III - Medaglia in argento

Medaglia annuale, emessa il 29.06.1906, per ricordare l'Enciclica "Acerbo Nimis" del 15.04.1905 sull'insegnamento della Dottrina Cristiana.

Contorno: a cornice.

Materiale: bronzo, argento, oro.

Diametro: 43,6 mm.

Autore: Francesco Bianchi.

Dritto: Busto a Sx con berretto, mozzetta e stola.

Verso: Gesù sulla barca parla ai fedeli.

Tiratura: medaglia in argento n. 1.500 pezzi.



“ACCOGLIENZA”

L'ESPERIENZA DEI VOLONTARI DELLA CASETTA DI S. PIO X

“Grazie per l'accoglienza che abbiamo ricevuto in questo luogo!”.

Ecco quello che, spesso, ci restituiscono le persone che vengono in visita alla “casetta” e ai luoghi di S. Pio X.

È importante, infatti, per i pellegrini ed i turisti, essere accolti con gentilezza e con un sorriso e trovare, in chi li accompagna, non solo delle guide competenti, ma anche persone disponibili ad ascoltare e a condividere le esperienze di vita e, a volte, anche di fede.

È proprio questo il prezioso servizio che un gruppo di volontari garantiscono con fedeltà e passione, continuando a far conoscere la vita del nostro santo concittadino e a trasmettere i valori umani e cristiani, che caratterizzano la sua vicenda ed il suo ministero.

I volontari sono circa una decina e aiutano noi, sorelle Discepoli del Vangelo, nell'accoglienza dei pellegrini e turisti, nei pomeriggi di sabato e domenica e permettendo l'apertura, anche nei periodi di scarsa affluenza.

Ci sono giorni, infatti, nei quali non abbiamo visitatori, ma passare e vedere la “casetta” aperta e una persona al suo interno, contribuisce a mantenere vivo l'affetto degli abitanti di Riese Pio X (e non solo) verso questo luogo! Oltre alle guide, vi sono altre persone che si prestano, con tanta generosità, per rendere bella ed accogliente questa struttura: un gruppetto di donne si ritrova puntualmente per pulire i locali e sistemare la biancheria della casa.

Anche il giardino è curato grazie ad alcune persone che provvedono a tagliare l'erba e a sistemare le piante.

Grazie di cuore, davvero, a tutti coloro che si adoperano per tenere viva questa realtà!

C'è davvero bisogno di aiuto, collaborazione e... Perché no...: forse nuove!!!

Perché i valori della semplicità, della generosità e della fede, continuino ad alimentarsi e a costruire la nostra comunità!

Sorelle Discepoli del Vangelo

Ora lasciamo la parola alla testimonianza di una nostra volontaria:

Siamo alcuni volontari del Comune di Riese Pio X i quali dedicano un po' del loro tempo all' accoglienza dei pellegrini - visitatori che desiderano visitare i luoghi di San Pio X, in particolare la sua "casetta".

Visita che continua o si conclude nel Santuario della Vergine Maria delle Cendrole.

Generalmente noi siamo impegnati i pomeriggi del sabato e della domenica.

Tuttavia, all'occorrenza, la nostra disponibilità viene data anche durante la settimana, soprattutto quando sono in arrivo comitive e/o gruppi numerosi.

I visitatori sono persone di diversa età, singoli, piccoli gruppi, famiglie, italiani e stranieri: arrivano da ogni parte del mondo.

Il desiderio di visitare i luoghi ove Giuseppe Sarto visse da ragazzo, è profondo: lo si legge nella loro espressione. Quelli che già lo conoscono vengono alla "casetta" e sostano nella camera dei genitori per pregare, per chiedere una grazia, per avere la sua protezione e anche per ringraziare. C'è chi viene per la prima volta e, mentre ascolta le nostre spiegazioni/informazioni sulla vita e sull'insegnamento di Papa Pio X, guarda, osserva ogni cosa, ogni oggetto con attenzione e stupore. Alcuni rivolgono delle domande, altri danno l'impressione di essere presi dal fascino dell'ambiente che è rimasto come all'epoca.

La stanza della cucina, per le persone di una certa età, è il luogo dove la conversazione si accende e si colora di ricordi dei vecchi tempi di quando stavano con i nonni: tutto sembra loro familiare.

A volte il percorso della visita si protrae per un'ora e più proseguendo fino al museo. Alla fine qualcuno esclama: "Non pensavo che la vita di Giuseppe Sarto fos-

se così bella ed interessante!" Ed altri: "San Pio X è stato davvero un personaggio umile, povero, coraggioso, un uomo di grande fede. Ha fatto molto per la Chiesa!"

Da tutti comunque, congedandosi, arriva un caloroso "GRAZIE" accompagnato dall'espressione "Speriamo di ritornare presto/ancora" e se ne vanno contenti e soddisfatti.

Noi volontari accogliamo con gioia, con passione e con il saluto di benvenuti le persone che vengono a conoscere la storia del nostro Papa, ci mettiamo a loro disposizione e, con tutto il nostro entusiasmo ed animazione, trasmettiamo le nostre conoscenze immedesimandoci in ciò che diciamo.

A tal fine ci teniamo informati e aggiornati in modo da poter coinvolgere maggiormente i visitatori. Quando arriva il momento della chiusura della "casetta", ci si sente, è vero, anche un po' stanchi, ma soddisfatti del nostro impegno/lavoro. Abbiamo dato, ma abbiamo in cambio ricevuto molto: si ritorna a casa interiormente più arricchiti, più carichi e con l'emozione di chi ha saputo investire bene il proprio tempo.

Linda Martignago



SANTA CRESIMA 2022

Carissimi ragazze e ragazzi,
sono già volati 3 anni insieme!
3 anni che ci hanno portato a questo giorno di festa, all'incontro con il Signore.
Siamo cresciuti insieme, ci avete dato tanto, speriamo di essere riuscite a darvi qualcosa anche noi ed è stato bello farvi conoscere in diversi modi quanto è grande e prezioso Gesù. È Lui il tesoro, il regalo più bello e prezioso di questo giorno, è Lui la roccia su cui poggiare la vita che vi aiuterà a non vacillare, a non perdervi tra le mille voci di questo mondo. Questo è l'augurio che vi facciamo: volate in alto insieme a Gesù per vedere realizzati tutti

i vostri sogni ed avere una vita piena. Lui è per voi la certezza su cui poggiare le fondamenta della vostra vita, restate ben saldi a colui che non delude mai, e che Forza, Sapienza, Scienza, Intelletto e Consiglio siano sempre al vostro fianco e non vi manchi mai la Pietà verso il prossimo ed il Timor (rispetto) di Dio. Vi vogliamo bene e vi terremo tutti stretti nel nostro cuore. Ci raccomandiamo *"Fate della vostra vita un capolavoro"*.

*Buon cammino, con affetto,
le vostre catechiste.*



Gruppo Cresimati Riese - 13 Marzo 2022



Gruppo Cresimati Riese - 20 Marzo 2022



Gruppo Cresimati Spineda

ARMIDA BARELLI, LA "SORELLA MAGGIORE"

Gianna Gaetan

30 aprile 2022: una data importante tanto sognata e attesa da iscritti all'Azione Cattolica, da universitari di ogni età, da tante amiche e seguaci della spiritualità e dell'apostolato di Armida Barelli. Il 30 aprile 2022 è la data in cui, dalla Chiesa, nel duomo di Milano, la venerabile fu proclamata "Beata".

Si tratta di una donna vissuta tra la fine dell'ottocento e la metà del Novecento, "*Una donna tra due secoli*", chiamata così da Maria Stic-

co nel libro che ne racconta la vita.

Ricordiamo l'avvenimento con gioia anche a Riese, perché qui la Barelli ebbe molte seguaci iscritte all'A.C., associazione da lei fondata, e anche perché venne a Riese nel lontano 1935 per presiedere ad un convegno diocesano di Beniamine, svoltosi nel parco di Villa Eger.

La foto qui riportata attesta il fatto e la ritrae con alcune aderenti.



ALCUNE NOTE BIOGRAFICHE PIÙ SIGNIFICATIVE

La Barelli nacque il 1° dicembre 1882 a Milano in una famiglia dell'alta borghesia non molto religiosa in verità, ma consapevole di dover educare i sei figli alla morale umana e civile, all'onestà, al proprio dovere e al rispetto di ogni persona. Per completare la sua educazione-istruzione scolastica e imparare la lingua francese e tedesca, fu iscritta ad un prestigioso collegio svizzero di Menzingen nella Svizzera tedesca, presso le Suore di S. Croce, Terziarie francescane. Qui imparò a conoscere e ad amare il Signore anche con l'aiuto di Agata Braig, una ragazza tedesca con cui aveva stretto amicizia. Agata le rivelò la sua vocazione religiosa, le parlava spesso di un Amore che non passa, di un ideale che non delude e che offre felicità anche nelle vicende più tristi. In pratica l'amica l'aveva avviata alla devozione al Sacro Cuore di Gesù. Ida (così veniva familiarmente chiamata la Barelli) l'ammirava e fu presa anche lei dall'amore assoluto ed eterno di Dio. Pensava di farsi religiosa come l'amica tedesca. Terminati gli studi e chiamata in famiglia, i suoi la introdussero alla vita mondana milanese, approvarono il suo fidanzamento; insomma, cercavano di distoglierla dalla sua idea di consacrarsi totalmente al Signore. Nel suo animo, però, c'era ben altro! Frequentò in Arcivescovado a Milano un corso di religione, strinse amicizia con Rita Tonoli, figlia del primario dell'Ospe-



La Verna, Luglio 1940. Sulla soglia dell'Oasi costruita contro ogni speranza, Ida poteva dimostrare a padre Gemelli e al fratello Fausto che ebbe ragione di fidarsi di San Francesco per quell'impresa temeraria

dale Maggiore di Milano e si unì a lei che si occupava dei fanciulli poveri delle periferie di Milano. Agata Braig le aveva trasfuso l'amore al S. Cuore, Rita Tonoli le dimostrò con i fatti come questo amore si possa trasformare in opere di Carità. Rita pregava incessantemente, univa preghiera e azione; anzi, la preghiera era per lei la prima e potente forza che la sosteneva nel suo prodigarsi per i fratelli. L'amica le fece conoscere Padre Gemelli, il medico ateo convertito e divenuto francescano. Nacque tra i due una particolare intesa che continuerà per tutta la vita. P. Gemelli le chiese di collaborare per tradurre dal francese e dal tedesco materiale utile per la rivista di Filosofia neoscolastica; conoscendola sempre più profondamente, la ritenne chiamata non a formare una famiglia, ma a dedicarsi all'apostolato laico scelto come stato di vita: non si trattava di una "suora in abito borghese", ma di una signorina che testimoniava il suo



6 Ottobre 1940. La sorella Maggiore presenta a S.S. Pio XII Beniamine e Piccolissime della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, compiacendosi di vederle "biancovestite e biancovelate, timide e coraggiose, mute e chiacchierine"

Amore a Cristo diffondendo la sua Parola e animando ogni attività con spirito cristiano. Seguendo la spiritualità francescana, con il sostegno impagabile della preghiera e dell'amore al S. Cuore, la Barelli offrirà tutta la sua vita, e per tutta la sua vita lavorò all'ideale apostolico. Dalla sua passione per la preghie-



1 Maggio 1970. Aeroporto di Ciampino, in partenza per il Portogallo. Grande la gioia di pellegrinare a Fatima

ra e per far trionfare il Cuore di Gesù diede origine ad associazioni, opere, eventi meravigliosi che segneranno la sua esistenza, quella del nostro Paese dove, allora, serpeggiavano anticlericalismo, positivismo, e quant'altro. Aiutò anche le donne a emanciparsi, a uscire di casa, a viaggiare anche da sole e a partecipare alla vita sociale e politica del Paese.

LE SUE OPERE

- Nel 1917, il primo venerdì di gennaio, promosse la consacrazione dei militari al S. Cuore.
- Nel 1918, per volontà del cardinal Ferrari, diede inizio alla "Gioventù femminile cattolica" milanese; fu, poi, sollecitata dallo stesso cardinale e da papa Benedetto XV a promuovere l'Associazione in tutto il Paese, recandosi di persona nelle varie sedi nonostante non si sentisse adatta a parlare in pubblico. Nello stesso 1918, papa Benedetto XV la nominò Presidente Nazionale della Gioventù Femminile, diffusa ormai in tutta l'Italia.
- Nel 1919, diede inizio con padre Gemelli all'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo, una famiglia di laiche consacrate al Signore, dedite alla diffusione del Regno di Dio vivendo nelle proprie case, aperte ad ogni opera di evangelizzazione nella Chiesa.
- Nel 1921 fece parte, come cassiera, del Comitato promotore dell'Università Cattolica

del S. Cuore, appena inaugurata a Milano.

• Nel 1949 iniziò per lei una lunga, dolorosa malattia: la paralisi bulbare ai muscoli della gola che le tolse completamente la voce e la costrinse a scrivere quanto desiderava comunicare. Soffrì per questo, ma offrì le sue sofferenze e pregò prima ancora per la sua guarigione, per la futura Facoltà di Medicina del Policlinico Gemelli in Roma che sorse ed ebbe lo sviluppo che conosciamo.

Mi sembra di poter concludere questo semplice e certamente incompleto ritratto della Beata Armida Barelli con le parole stesse di Fra' Massimo Fusarelli superiore generale dei Francescani; parole pronunciate durante la veglia di preghiera celebrata in Sant'Ambrogio a Milano la vigilia della beatificazione: «*La preghiera si trasforma in volontà, la volontà in lavoro, il lavoro in preghiera e in atto*». La Barelli è donna di preghiera; l'anelito al dialogo intimo con Dio l'accompagna fin dall'inizio e troverà nella piena presenza alle relazioni, al lavoro, ai viaggi, ai progetti ed ansie e speranze il suo ambiente sempre più naturale. Armida ha vissuto una spiritualità incarnata, che fa della vita intera una preghiera e della preghiera un'azione trasformatrice del mondo, affinché il seme del Regno cresca.»

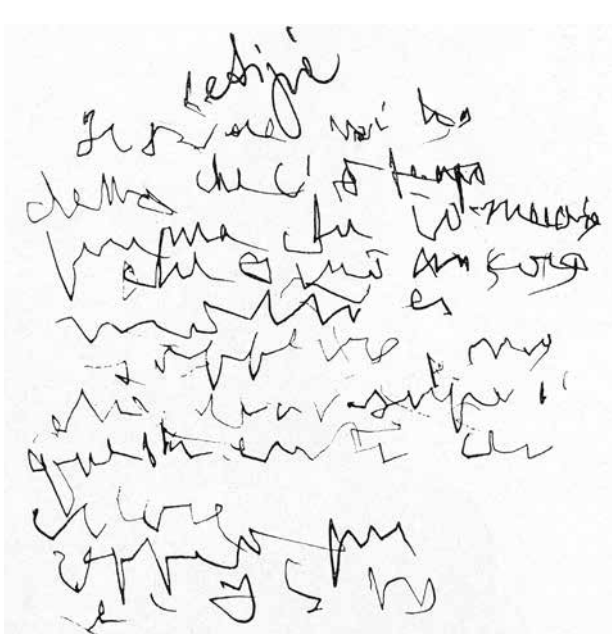
Morì il 15 agosto 1952, nel giorno dell'Assunta.



Roma, 5 Settembre 1948. Celebrazione del trentennio della Gioventù Femminile allo stadio Olimpico.

La Sorella Maggiore parla per l'ultima volta:

"Nuove forme, nuove divise, nuovi metodi potranno venire, ma l'anima della G.F. dovrà sempre restare quella dell'inizio"



Marzio, 14 Agosto 1952, ore 24. "Letizia, il Padre mi ha detto che c'è tempo prima che io muoia, che avrò ancora molto da soffrire, ma che trova superata quella crisi di cuore.

Offro per l'I.S.M."

PELLEGRINAGGIO IN UMBRIA TANTO ATTESO 26-29 APRILE 2022

Maurizia

Finalmente!

Dopo il blocco di tutte le attività e due rinvii a causa della pandemia oggi è arrivato il giorno della partenza per questo desiderato pellegrinaggio. Il cielo non promette niente di buono, ma nel corso della giornata il tempo volgerà decisamente al bello, e tale resterà per tutti i prossimi giorni.

Finalmente la Provvidenza ci assiste!



Il vescovo Mons. Fabio Dal Cin, Mons. Giorgio Piva ed il gruppo all'interno del Santuario di Loreto

Dopo un viaggio tranquillo, iniziato con la preghiera delle lodi, siamo arrivati a Loreto, dove abbiamo potuto apprezzare la grandiosità della basilica e ascoltare meravigliati la storia della Santa Casa di Nazareth qui conservata.

Il Santuario di Loreto è famoso nel mondo perché custodisce la preziosa reliquia della **Casa di Maria**, la casa dove la Vergine Maria nacque e fu educata e nella quale l'Arcangelo Gabriele le annunciò che sarebbe diventata Madre di Gesù.

La Casa venerata a Loreto non è soltanto una "reliquia", ma anche una preziosa icona di un evento e di un mistero: l'**Incarnazione del Verbo** per opera dello Spirito Santo.

Entrando nella Santa Casa possiamo leggere le seguenti parole scritte sopra l'altare: "**Hic Verbum caro factum est**" (Qui il Verbo si è fatto Carne), per ricordare la venuta di Dio nel mondo degli uomini per la nostra salvezza, nel grembo della Vergine Maria.

Nella nicchia sopra l'altare è posta la venera-

tissima statua lignea della **Madonna col Bambino** avvolta nella caratteristica veste, detta "Dalmatica". Nessun altro pellegrinaggio era presente, e questo ci ha consentito di vivere momenti di grande intensità alla presenza di quelle semplici mura.

Dopo la S. Messa celebrata da don Giorgio abbiamo avuto il piacere di incontrare l'arcivescovo di Loreto, mons. Fabio Dal Cin, originario di Vittorio Veneto, che ci ha vivacemente intrattenuto, con grande soddisfazione anche da parte sua perché ha potuto parlare nel nostro dialetto, sentendosi quasi a casa.

Il personale dell'istituto in cui eravamo ospitati ci ha letteralmente coccolati, anche perché eravamo il secondo pellegrinaggio dopo tanto tempo.

Il giorno successivo ci siamo recati a Rocca Porena, paese natale di S. Rita, dove abbiamo incontrato Raffaella, la nostra guida, che ci ha fatto conoscere questi luoghi di grande spiritualità. Ci si rende conto da subito che siamo



Mons. Dal Cin racconta la storia della Santa Casa di Nazareth custodita all'interno del Santuario di Loreto

in un luogo speciale; Roccaporena è un antico borgo medievale ben conservato, non è difficile ritrovarsi a vivere l'atmosfera degli anni della Santa; tutto qui ricorda lei: la casa dove nacque, la chiesa dove si sposò, il Lazzaretto dove accudiva i malati...

Alcuni di noi hanno visitato l'Orto del miracolo, con la pianta di fichi maturati a gennaio su richiesta della Santa, sul letto di morte, e altri sono saliti allo Scoglio, il colle dove Santa Rita si ritirava a pregare da sola.

Cascia ci ha poi accolti per la visita alla basilica e la celebrazione della Santa Messa, molto partecipata, riservandoci la sorpresa di trovare pronta casualmente una preghiera dei fedeli che sembrava scritta apposta per la coppia di nostri amici che proprio in quel giorno festeggiavano 54 anni di matrimonio, motivo di gioia grande per tutti!

Il giorno successivo siamo partiti per Assisi, con una prima tappa al santuario di Rivotorto, dove S. Francesco e i suoi primi compagni trovarono rifugio nel cosiddetto "Tugurio". Fu a Rivotorto che San Francesco scrisse la regola dell'Ordine,

basandola su Sorella Povertà e sulla preghiera. Pochi sono i miracoli noti di San Francesco; uno di questi avvenne proprio a Rivotorto, quando San Francesco venne visto dai monaci in cielo su un carro di luce, mentre in realtà era ad Assisi in attesa di parlare con il Vescovo. Sempre con la nostra guida Raffaella, molto competente e coinvolgente, abbiamo raggiunto Santa Maria degli Angeli, basilica che custodisce al suo interno la Porziuncola, la chiesetta di campagna di grande valore artistico e luogo privilegiato di preghiera del Santo, che tanta parte ebbe nella storia di San Francesco. La visita è stata particolarmente intensa, vissuta in un clima di profondo silenzio, emozione e commozione, favoriti anche dal fatto che praticamente eravamo noi soli.

Nella Porziuncola nel 1216, dopo una visione, S. Francesco ottenne da Gesù l'indulgenza plenaria ("Perdon d'Assisi") per tutti coloro che, confessati e comunicati, avessero visitato la Chiesetta. L'indulgenza fu approvata e promulgata da Onorio III, che ne fissò la data dall'1 al 2 Agosto di ogni anno.

Dalla piazza del Comune di Assisi ci siamo recati in visita alla casa natale di San Francesco e al monastero di Santa Chiara, dove abbiamo pregato davanti al Crocifisso di San Damiano, ispiratore della missione di San Francesco.



Il parroco e alcuni pellegrini accanto alla statua di S. Rita nell'Orto dei Miracoli di Roccaporena



Il gruppo all'interno della Basilica di Santa Rita - Cascia

Giunti poi, nella Basilica superiore abbiamo potuto ammirare i magnifici affreschi di Giotto, poi abbiamo sostato in preghiera presso la tomba del Santo, a fine giornata abbiamo potuto ringraziare Dio per i doni ricevuti partecipando alla Santa Messa presso la splendida Basilica inferiore concelebrata dal nostro parroco Don Giorgio

Nell'ultimo giorno del pellegrinaggio siamo stati accompagnati da due sacerdoti provenienti dalle nostre zone, Don Giuseppe Ganassin e Don Gabriele Pauletto che ci hanno portato in visita alla basilica di Sant'Ubaldo, patrono di Gubbio, nella quale sono custoditi i Ceri che partecipano alla famosa "Corsa dei Ceri".

Quel giorno è stato allietato dal cinquantesimo anniversario di matrimonio di un'altra coppia di nostri amici: una sentita celebrazione della Messa con lo scambio degli anelli e il rinnovo delle promesse ha riempito di gioia e commozione i nostri cuori!

La visita a Gubbio e il pranzo con tanta festa agli sposi ha concluso la mattinata. Nel pomeriggio l'ultima sosta del nostro viaggio è stata al santuario della Verna, il luogo in cui San Francesco ricevette le

stimmate, e anche lì abbiamo vissuto momenti di grande pace e serenità.

Siamo tornati a casa con Loreto, Cascia, Assisi, Gubbio, La Verna nel cuore; San Francesco e Santa Rita ci sono accanto, e ci danno la consapevolezza che la santità non è poi così lontana da noi.

Grazie con tutto il cuore al nostro parroco, don Giorgio, che ci ha permesso di vivere quattro giorni di amicizia e preghiera, a Raffaella la nostra guida, all'Arcivescovo mons. Fabio Dal Cin, a don Giuseppe Ganassin e don Gabriele Pauletto, che ci hanno accompagnato nel nostro cammino, e a tutti i partecipanti che con la loro gioiosa presenza hanno reso indimenticabile questa splendida esperienza.



Basilica di S. Francesco - Assisi



Mons. Giorgio Piva, don Giuseppe Ganassin, don Gabriele Pauletto ed il gruppo all'interno della Basilica di Sant'Ubaldo - Gubbio

NOTIZIE DAL GRUPPO MISSIONARIO

(...continua dal numero precedente.)

Nella città dove vivo, negli ultimi mesi, sono arrivate decine di migliaia di persone in fuga dalla guerra e dalla violenza: un esodo che a livello nazionale conta **diverse centinaia di migliaia di persone**.

Nel Centro dove mi trovo, abbiamo ascoltato centinaia di persone, tutte forme nuove di dolore, e con queste persone abbiamo attraversato soglie di umanità e disumanità a cui non eravamo pronti, e cui non è possibile prepararsi.

Le caravane in fuga dalle zone di guerra sono state bersagliate da cecchini militari. Chi è sfuggito ai proiettili, non ha potuto evitare i posti di controllo. Una mamma arrivata da noi al Centro, una volta scesa dalla macchina, non è più riuscita a muoversi, bloccata dallo shock di quanto vissuto. Al posto di blocco per entrare in città, i militari hanno preso sua figlia di tre settimane (!), le hanno tolto le fasce in cui era avvolta per ripararla dal freddo per perquisirla (qui è inverno, e siamo in montagna, c'è freddo vero).

L'hanno "sfasciata" per verificare che nulla fosse nascosto nelle fasce di una bambina di tre settimane.

Questo non è un evento che racconto per impietosire o disturbare la coscienza delle persone: questo è successo davvero, questa è storia, questa è la storia a cui noi tutti apparteniamo, ovunque siamo.

Un uomo di oltre 70 anni, già da un anno colpito da ictus e paralizzato su tutto il lato sinistro del corpo, è stato costretto a camminare e a *strisciare* per verificare che non stesse fingendo per sfuggire alle perquisizioni. È arriva-



to sporco di terra e sangue, ma più della terra e del sangue lo hanno ferito le lacrime che ha dovuto versare per il dolore e l'umiliazione subita davanti alla propria moglie, ai propri figli e ai propri nipoti: ferito dall'umiliazione di dover strisciare.

Questo non è un evento che racconto per impietosire e disturbare la coscienza delle persone: questo è successo davvero, questa è storia, questa è la storia a cui noi tutti apparteniamo, ovunque siamo.

Potrei continuare con la litania degli orrori, ma non voglio, perchè c'è anche un'altra litania del bene, la litania del popolo che si raccoglie nel proprio silenzio per custodire la propria dignità e la propria felicità.

Mentre ti scrivo, sento bambini ridere e giocare, sento la musica che le mamme ascoltano mentre preparano il pranzo, sento la chitarra dei giovani che sono impegnati in prove di innamoramento, sento due maestre che stanno leggendo ad alta voce i nomi dei bambini della scuola che apriremo giovedì per tutti i bambini sfollati del nostro quartiere: non vogliamo lasciar fuori nessuno!

Il popolo del Myanmar sa vivere nel silen-

zio: ne ha fatto una spiritualità, e nel silenzio del proprio dolore trova la forza di tenere lontana la violenza e gli abusi con cui vogliono essere imprigionati e violentati.

"Nel nostro silenzio vinciamo sempre", questo è quanto mi ha detto una mamma che vive con noi. Qui al Centro, dove vivo ogni giorno da un anno, prego e celebro l'Eucaristia con persone che non hanno dove posare il capo. Ogni giorno, da un anno, mangio con persone che non hanno dimora. Ogni giorno, da un anno, scherzo con bambini la cui famiglia è stata spaccata, divisa dal conflitto, perseguitata, uccisa.

Ed ogni giorno, in questo silenzio veramente contemplativo, c'è spazio per la gioia e la speranza, per il sorriso e per la gratitudine. Ogni giorno vivo con un popolo che si nutre della gratitudine di quanto respira e assapora, della gratitudine per un saluto e un "grazie" detto in onestà. Ogni giorno vivo con un popolo che rende ancora possibile il vivere quotidiano, perché in un tempo dove tutto il sistema nazionale è collassato, dove non esiste più alcuna forma di governo e controllo, dove non è più assicurata la cura di base della salute, esiste la quotidianità della generosità e della cura reciproca, della fiducia che l'altro non mi sarà nemico, ma amico, che ci proteggeremo a vicenda, e che in questo proteggersi accoglieremo i rischi, ma anche tutto il bene, di vivere l'uno per l'altro. Il popolo del Myanmar, nel suo silenzio, sa abitare il dolore. Guardo a questo popolo con un senso di ammirazione e rispetto che non avevo mai provato prima in vita mia. È un popolo che attira affetto, che non può che farsi amare.

Penso a questo popolo come al po-

polo delle Beatitudini.

Beati i poveri in spirito, e beato il popolo del Myanmar che nella sua impotenza davanti al male, sa che il suo cuore è una forza inviolabile, impenetrabile.

Beati quelli che sono nel pianto, e beato il popolo del Myanmar che nelle sue famiglie spaccate e divise dalla violenza, piange per "irrigare il suo futuro", per dare gioia ai figli e alle figlie di una terra che piange come un gesto di intimità con la propria storia.

Beati i miti, e beato il popolo del Myanmar che non alza la voce, che guarda alla morte con la stessa tenerezza con cui si guarda una sorella amata, da sempre vicina, la sorella più fedele, quella che fino ad ora non ha ancora tradito alcuna delle proprie promesse.

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, e beato il popolo del Myanmar che sa bene che la giustizia non è un diritto ereditato dalla storia, ma un cammino difficile e doloroso, una scelta di vita per la quale bisogna essere disposti anche a morire.

Beati i misericordiosi, e beato il popolo del Myanmar, che non chiede vendetta, non la desidera e non la stima, ma chiede solo di poter vivere nella pace e di *essere lasciato nella pace*.



Beati i puri di cuore, e beato il popolo del Myanmar, con cui è bello vivere, e da cui imparo cosa sia il perdono, da cui imparo cosa sia la gioia delle cose semplici, da cui imparo cosa sia la pazienza, cosa sia l'amore che tutto copre, e con cui sto scoprendo cosa sia la felicità!

Beati gli operatori di pace, e beato il popolo del Myanmar, perché dal proprio sangue ha imparato a fare la pace, ha imparato a desiderarla per tutti, e beato il popolo del Myanmar perché ogni giorno non prega solo per la pace per sé, ma prega per la pace dei popoli, per la pace dell'umanità, perché la pace è bella.

Beati i perseguitati per la giustizia, e beato il popolo del Myanmar, perché in questa persecuzione impara l'unità, vive la generosità, insegna la perfetta letizia.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male, e beato il popolo del Myanmar che sa sperare nel bene, che sa parlare il vocabolario del Regno dei Cieli. Beato il popolo del Myanmar che sa parlare di amore, e quando ne parla dice la verità. Sa parlare di riconciliazione, e quando ne parla dice la verità. Sa parlare di fedeltà, e quando ne parla dice la verità.

Il popolo del Myanmar è timido, si vergogna quando è al centro dell'attenzione, si imbarazza davanti alle lodi. Il popolo del Myanmar è forte e delicato: ha una forte delicatezza.

Sa amare con fedeltà e si lascia amare con docilità, ma richiede di essere guardato e amato con la stessa delicatezza con cui ama, perché ha troppe ferite.

Ieri sera, tardi, dalla stanza

in cui scrivo adesso, sentivo le voci delle famiglie che pregavano il rosario: una voce che spaccava il buio, una preghiera che penetrava la tenebra illuminandola. Ecco come immagino il silenzio del popolo del Myanmar: parla nel buio, parla con la tenebra, perché la sa vivere, e cioè sa illuminarla.

Ti scrivo queste righe con una richiesta: che un popolo così bello non cada nel nostro silenzio. Per favore: parlane! Parla di questo popolo con chiunque: al lavoro, in famiglia, con gli amici, a scuola, al bar, con i tuoi compagni di squadra, con il tuo fidanzato o la tua fidanzata, durante le tue omelie, con il medico di famiglia. Con chiunque.

Se puoi, parlane! Con delicatezza, perché questo popolo ha una lezione importante da dare alla storia dell'umanità: questo popolo, come pochi, incarna il discepolo del Regno dei Cieli nella storia, che reso seme, nella terra cade e muore, ma dona vita.

Parlane, perché parlarne è un'opera di pace, e "un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace".

(Gc 3,18).

Un missionario in Myanmar



INSIEME COSTRUIAMO LA PACE!

Giorgia Simeoni

La guerra, in questo tempo così vicina ma così lontana. Ci troviamo forse in una situazione in cui percepiamo e subiamo le conseguenze del conflitto, ma allo stesso tempo lo vediamo distante dalla nostra vita che procede tranquilla nella sua routine.

La guerra combattuta dalla gente, ma di certo non voluta da essa.

Come dice il papa *“la gente paga sulla propria pelle le follie della guerra”*.

La guerra è folle, soprattutto in questo tempo, in questo secolo, in questa umanità.

Ci si sente sempre minuscoli e impotenti di fronte a questi eventi così grandi e così rispondenti a logiche distanti dall'amore fraterno. Ma è comunque difficile restare fermi e indifferenti davanti a tanta atrocità.

Per questo, nella nostra comunità, sabato 19 marzo ci siamo riuniti in una veglia di preghiera per la pace organizzata da un gruppo di giovani e dalle Sorelle della comunità delle Discepoli del Vangelo, desiderosi di fare qualcosa per questo mondo, desiderosi di essere quella goccia apparentemente insignificante ma che insieme ad altre gocce compone poi il nostro mare.

Abbiamo cantato, pregato e sperato con Dio per un mondo migliore, un mondo in cui la logica dell'amore guida le relazioni tra persone, tra stati, tra continenti.

Abbiamo pregato per il

silenzio delle armi e per un'umanità operatrice di pace. Sono molti i conflitti accesi e vivi in questo momento nel mondo, conflitti che però restano nell'ombra, nel silenzio.

Noi abbiamo pregato anche per questi, perché si possa respirare la pace in tutti i luoghi, in tutte le case del mondo.

Abbiamo concluso questa veglia con un gesto, che ci rende tutti artigiani di pace.

Anche noi viviamo piccole situazioni di conflitto, in cui spesso alziamo muri e lanciamo *“bombe”* invece di costruire ponti e offrire mani.

Ecco, iniziamo da qui: saluta il tuo vicino, porta pazienza in una situazione difficile, telefona a qualcuno che non senti da molto, ascolta con fiducia chi la pensa diversamente da me, confrontati guardando negli occhi l'altro... sono alcuni dei molti gesti che noi, con Dio, possiamo attuare per essere OPERATORI di PACE.



INTRODUZIONE LITURGICA FUNEBRE DI SR. TERESA LIMARILLI

Dopo circa un anno dal funerale di Suor Amelia Sbrisa, ci ritroviamo nella Chiesa Parrocchiale di Riese ad accompagnare la nostra cara Suor Teresa Limarilli.

Il 3 maggio 1929 Suor Teresa proprio qui è stata battezzata, ricevendo, con il germe della vita cristiana, il nome di Maria Luisa.

Seconda di nove fratelli, Maria Luisa ha avuto la grazia di vivere in una famiglia profondamente cristiana, crescendo nei valori più autentici morali e spirituali.

Tutte le sere le famiglie del vicinato si riunivano a casa sua per la recita del Santo Rosario e, alcune volte, prima di coricarsi, con i genitori e i nonni si leggeva un brano del Vangelo o della vita di un Santo.

Maria Luisa ha trascorso la sua infanzia alla Scuola Materna con le Suore di Maria Bambina. Di loro, infatti ricorda i nomi e soprattutto l'amore e la gioia che emanava dai loro volti.

A 13 anni Maria Luisa ha vissuto la terribile esperienza del dolore per la morte della mamma a soli 42 anni e del fratellino.

Indescrivibile per Maria Luisa lo strazio di questa perdita che le lacerava il cuore nel vedere, così lei scrive, i 7 fratellini inginocchiati sulla tomba della mamma e nessuno voleva più ritornare a casa.

E il papà si trovava in guerra.

La sua adolescenza, così segnata dal dolore, era accompagnata dalla presenza invisibile di questa mamma che, scrive ancora lei, sapeva solo donare, amare e far amare il Signore più di ogni altra persona e aveva insegnato a vedere la presenza di Dio nel povero, quel povero che tutti i giorni si presentava a chiedere la carità e a cui lei dava il suo mangiare rimanendo anche senza, perchè erano tempi duri quelli della guerra! Quando penso a mia mamma, continua Maria Luisa, la penso una Santa che si è donata per dare un'altra vita.

A 16 anni parte per Milano a lavorare presso la Casa di Riposo Trivulzio e lì, dopo qualche anno viene eletta Presidente di A. C. dal Card. Schuster.

Intanto in lei maturava la vocazione a farsi Suora, anche se le giungeva qualche richiesta di fidanzamento.

Il problema era come avvertire il papà di questa sua decisione dal quale, in verità si



sentì rispondere: "Non voglio perderti, non vedi quanto bisogno abbiamo di te?".
Ma prima di lasciarla ripartire le disse: "Non voglio impedirti di farti Suora, prega la mamma che ci dia la forza di vivere questo distacco. Ricordati però che devi essere una brava e buona Suora per poi trasmetterlo agli altri".

Così preparata da una simile scuola, il 3 Marzo 1951 Maria Luisa entra al Noviziato di Onè di Fonte per la sua iniziale formazione e il 5 Settembre 1952 fa la vestizione religiosa, prendendo il nome di suor Teresa.

Inizierà gli studi di infermiera e vivrà la sua missione apostolica di suora di Carità secondo lo spirito della fondatrice Bartolomea Capitanio negli ospedali di Belluno e Feltre, per passare nel 1990 come superiora alla Casa di Riposo di Crocetta del Montello, portando tra gli ospiti una nota di gioia e di festa.

Soppressa la comunità nel 2010, Suor Teresa passa alla nostra residenza Suore Anziane di Crespano del Grappa, ora Pieve del Grappa.

Qui Suor Teresa riempiva le sue giornate con piccoli servizi di carità molto preziosi alle sorelle che rallegrava con la sua vicinanza e la sua bella voce.

Lentamente la sua salute andava deteriorandosi, divenendo lei stessa sempre più bisognosa di cure e assistenza. Era giunta per lei l'ultima vetta, la più alta e preziosa che la preparava alla sua Pasqua.

La sua vita consegnata, si faceva silenzio orante e benedizione.

Ti ringraziamo, cara Suor Teresa per la grande edificazione che hai lasciato inscritta in ciascuna di noi e delle operatrici per la tua presenza mite, serena e benedetta.

Riese, 31 Marzo 2022

Grazie Suor Teresa

Si Ricorda agli Abbonati di rinnovare
l'abbonamento di "IGNIS ARDENS" per l'anno 2022.

Italia € 30,00 con C.C.P. NR. 13438312

Estero € 45,00 con Bonifico Bancario
intestato a:

Parrocchia San Matteo Apostolo

IBAN IT23 E030 6962 0041 0000 0000 479

BIC O SWIFT BCITITMM





ALFREDO GAZZOLA



IMELDA QUAGLIOTTO

SUOR TERESA
MARIA LIMARILLI

"Il Signore è mia parte di eredità
e mio calice;
nelle tue mani è la mia vita.
Per me la sorte è caduta
su luoghi deliziosi,
la mia eredità è magnifica.
Io pongo sempre dinanzi a me
il Signore, sta alla mia destra,
non posso vacillare.
Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima:
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perchè non abbandonerai
la mia vita al sepolcro,
né lascerai che il tuo santo
veda la corruzione.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra".



LUCIANO LOVATO



IDA FRACCARO

(dal salmo 15)

RIGENERATI ALLA VITA

BALDASSA BEATRICE, figlia di Mauro e Margegan Alessandra, nata l'1 Settembre 2021.
Battezzata il 27 Marzo 2022.

BALDASSA CELESTE, figlia di Mauro e Margegan Alessandra, nata l'1 Settembre 2021.
Battezzata il 27 Marzo 2022.

PILLA EMANUELE, figlio di Davide e Serafin Ketty, nato il 27 Febbraio 2021.
Battezzato il 18 Aprile 2022.

NARDI ADELE, figlia di Edy e Massaro Martina, nata il 10 Dicembre 2021.
Battezzata il 3 Aprile 2022.



UNITI IN MATRIMONIO

SECONDIN MASSIMILIANO
e **NARDI ELEONORA**, sposati il 23 Aprile 2022



ALL'OMBRA DELLA CROCE

GAZZOLA ALFREDO. Coniugato, nato il 23 Luglio 1959, deceduto il 13 Marzo 2022, di anni 62.

QUAGLIOTTO IMELDA. Vedova, nata il 14 Settembre 1936, deceduta il 21 Marzo 2022, di anni 85.

LIMARILLI SUOR TERESA. Nubile, nata il 3 Maggio 1929, deceduta il 28 Marzo 2022, di anni 92.

LOVATO LUCIANO. Coniugato, nato il 2 Giugno 1951, deceduto l'8 Aprile 2022, di anni 70.

FRACCARO IDA. Coniugata, nata il 4 Maggio 1971, deceduta il 19 Aprile 2022, di anni 50.



Spineda

Asolo

Riese Pio X: visitate i luoghi di

San Pio X

Loria



10



9



8



6



7



5



4

2



1



3



- 1 Casa Natale e Museo S. Pio X
- 2 Casa Accoglienza "Margherita"
- 3 Parrocchiale di S. Matteo
- 4 Monumento Spagnolo
- 5 Villa Eger e Barchessa Zorzi
- 6 Parco della Poesia Zanzotto
- 7 Cappella fam. Sarto
- 8 Curitto (viottolo) per Cendrole
- 9 Santuario Beata Vergine delle Cendrole
- 10

Vallà
Castelfranco V.to

Montebelluna